

Le sostanze psicoattive nel mondo del lavoro: strategie di ricerca e politica socio-sanitaria

a cura di Costantino Cipolla

Luogo: territorio nazionale

Periodo di svolgimento: 2008, conclusa

L'alcol e le sostanze, fuori e dentro il mondo del lavoro

La diffusione delle sostanze psicoattive nel mondo del lavoro rappresenta un terreno di indagine ancora non sufficientemente esplorato nella ricerca sociale ed epidemiologica, pur a fronte di un'emergenza che tale fenomeno lascia presagire rispetto ai rischi per la salute individuale e collettiva.

Considerando soltanto l'alcol, andiamo incontro ad una situazione in cui le normative vigenti (legge 125/01 ad es.) riconoscono le problematiche alcol-correlate connesse tuttavia prevalentemente a condizioni di dipendenza, dove la sicurezza sul luogo di lavoro è soltanto uno degli aspetti trattati dal legislatore, non scevro di ambiguità.

La prima sfida che si pone all'attenzione tanto dei policy makers quanto dei sistemi socio-sanitari è, pertanto, e principalmente, di natura conoscitiva. Si tratta di capire quali sono i trend in atto nella tipologia di sostanze illegali assunte, quali i nuovi stili di consumo, le funzioni, i contesti.

Siamo di fronte a due realtà in profondo mutamento, da un lato il mondo del lavoro, dall'altro il consumo di sostanze psicoattive, le cui correlazioni non sono state studiate in modo analitico. Per un verso, sono aumentati gli utenti in cura presso i Ser.T che lavorano (l'80%, dato contenuto in Serpelloni [2003]). Per l'altro cresce il disagio psico-sociale nei luoghi di lavoro (stress, mobbing) tale da facilitare e/o indurre l'uso di sostanze (in primis: alcol e psicofarmaci) [Moisan et al. 1999; De Luca 2007].

Inoltre all'interno delle linee guida diffuse sull'adozione di un Testo Unico sul tema della sicurezza del lavoro, dallo stesso Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale è arrivata l'indicazione del necessario potenziamento del ruolo deputato alla formazione, quale «essenziale strumento di prevenzione e tutela», prevedendo l'inserimento della materia della salute e della sicurezza sul lavoro nei programmi scolastici ed universitari e nei percorsi di formazione.

All'interno quindi di questo scenario in mutamento si colloca tale ricerca che ha come obiettivo primario quello di aumentare e approfondire le conoscenze su questo importante binomio: droga e lavoro.

Un'indagine a metodologia integrata

La ricerca si articola in due filoni metodologici, quantitativo e qualitativo, secondo le seguenti fasi da svolgersi entro un anno dalla formalizzazione dell'incarico.

1. Analisi di sfondo

Analisi secondaria su fonti statistiche che raccolgono dati sugli incidenti sul lavoro (INAIL e ISPESL), con particolare attenzione ad isolare gli incidenti attribuibili all'errore umano.

2. Analisi quantitativa

L'indagine viene svolta attraverso l'uso di un questionario, che affronta temi legati alla sicurezza sul lavoro, alla percezione del proprio benessere psico-fisico, al consumo di sostanze psicoattive. Nel contesto industriale, sarà rilevante costruire lo strumento con l'apporto di tutte le parti sociali, sindacati ed imprenditori.

3. Analisi qualitativa

La ricerca vede un apporto informativo di natura qualitativa attraverso la realizzazione di alcuni focus tematici (15 circa) da organizzare con:

associazioni di categoria (artigiani, commercianti, industriali, ecc.);

sindacati;

medici del lavoro;

datori di lavoro;

responsabili aziendali della sicurezza.

A ciò sarà unito un approfondimento attraverso interviste in profondità/storie di vita (almeno 60 casi) di lavoratori con uso problematico di sostanze, da rintracciare presso l'utenza Ser.T.

4. Spendibilità

I riscontri empirici desunti dall'inchiesta saranno riuniti in un rapporto sintetico da restituire a tutti i lavoratori (allegandolo ad esempio alla busta paga), da discutere eventualmente in sede assembleare.

A partire inoltre dai risultati emersi nelle fasi precedenti, si tratta di elaborare nuovi contenuti per progettare un intervento di natura divulgativa/informativa da offrire alle varie realtà lavorative, come strumento inseribile nel quadro della legge 626. Innanzitutto, specifichiamo che la comunicazione pubblica socio-sanitaria deve essere guidata «nell'intento di informare uno o più soggetti su aspetti relativi alla propria salute in modo che possa/possano prendere decisioni inerenti a interventi bio-medici sulla propria persona o alla modifica (o non modifica) del proprio stile di vita» [Maturo 2002: 235]. Si tratta, quindi, di rielaborare concetti e modalità di comunicazione promozionale della salute, che si fondino su evidenze realmente efficaci (applicando così il metodo dell'Evidence Based Prevention) e che si ancorino ai riscontri empirici rilevati nelle fasi precedenti.

5. Risultati attesi

- stimare l'utilizzo, nonché gli atteggiamenti e le opinioni del campione circa le conoscenze e la pericolosità associate alle sostanze psicoattive;
- individuare gruppi target di lavoratori più esposti al rischio di incidenti correlato all'uso di sostanze, estrapolando le variabili "ambientali" che possono avere un ruolo incidente (ad es. clima organizzativo non favorevole, situazioni di isolamento, ecc.);
- elaborare un modello di prevenzione, aggiornato ai risultati della ricerca;
- progettare moduli informativi da rivolgere a medici del lavoro e responsabili della sicurezza sui rischi associati all'uso di sostanza psicoattive.